

Allora il colonnello spense il suo sigaro

Immagine di copertina: Sergio Marcos Gustafson.  
Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Juan Manuel Marcos**

**ALLORA IL COLONNELLO  
SPENSE IL SUO SIGARO**

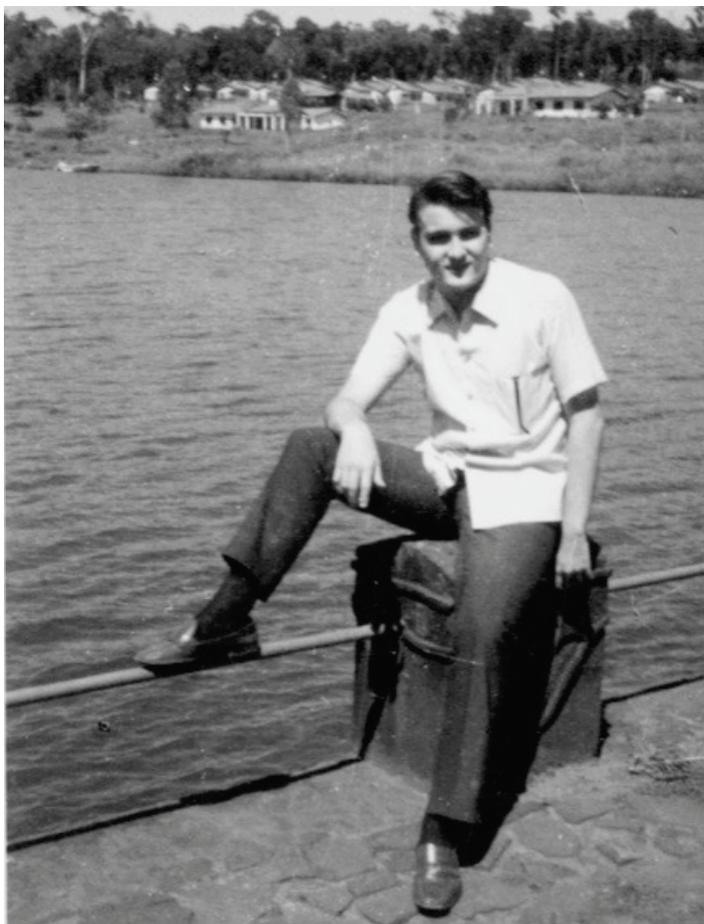
*Traduzione di Francesca Juana Bellucci*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Juan Manuel Marcos**  
Tutti i diritti riservati

## **POEMI (1970)**



*Ciudad del Este, 1969*



## 1 In memoria di René Dávalos

Tra le sue mani il cuore sanguinante  
Pioggia nuova, l'autunno che arrivava dalle sue palpebre,  
Le sue labbra erano mesi che non passavano mai,  
Il bacio, l'alloggio del tatto e l'agonia.  
Anche quando si svegliano arrogantemente uccelli,  
Ceneri, lumache, le domeniche del vento,  
Il marmo del suo nulla si veste di bianco,  
Ritrova la purezza rapita dal tempo  
E allora il suo sguardo riprende a parlarci  
E aspetta.

Pioverà ancora l'autunno sul mondo  
Eppure le foglie non cadranno più sui suoi sogni.  
Le sue parole resteranno come frutti maturi  
Ma lui sarà radice di un albero che non cresce.  
Allora i suoi fratelli arriveranno dal sangue,  
Isseranno le loro bandiere, canteranno i loro inni,  
La sua terra sarà un eco in cui la libertà potrà cantargli,  
Ma lui sotto il suono ascolterà il silenzio.

## 2 Parola sotto il silenzio

### I Al Signore

Quando ogni battito di tempo, Signore, sull'ultimo raccolto  
Sia diventato limbo sconfitto o torbido oceano ruggendo  
attorno ai tuoi spigoli

E sottile il tuo sangue chiaro luminosamente limpido

Sia diventato lacrima nell'eterno scivolare,

Quando il tuo fosco volto assediato da eclissi

Sotterrerà le sue palpebre cineree nel vento

E le tue tempie baceranno come miele o sguardo

Le impronte dei morti sotto una pioggia livida,

Quando anche la lebbra perquisendo le tue vene

Ridurrà secoli e orari per colmarle di linfa

E il tramonto tra incendi arriverà per occultarti

O il sole ferirà la tua assenza con la sua spada di luce,

Saprò che chiamandoti dolcemente e da solo

Alla mia bocca discendi come capezzolo maturo.

Nella timida pelle che mi hai donato, Signore,

Dovrai scavare la mia tomba

E la primavera dovrà germogliare una mattina

Dalla tenace terra che la coprirà

Intanto che rugiade di polline o di pena

Lasceranno cicatrici sui boccioli.

Sollevando le lente radici dal mio suolo

Mi spingo avanti verso quel sogno in attesa in cui mi  
aspetti

Per giacere con te, Signore, nel silenzio.

## II Ai morti

Tu,  
Lama di luce che spezza le arpe  
Riecheggiando in un palpito sotto il mio petto dove  
nevicano  
Specchi, arcobaleni, lune, baci, campane,  
Quando arriverai a me, perché arrivi sempre,  
E prima di invadere le chiare melodie della notte  
Prima che l'autunno discenda sul giaggiolo per rubargli i  
petali,  
O taciturna dama dell'eclissi,  
Visiterai le antiche cicatrici della mia anima  
In cui cieche figure cadute fanno luce.  
Sono stati i miei a crearmi e la mia vita  
È soltanto la torcia delle loro azioni  
Che di tempo in tempo scotta le mie braci  
E le incendia in piedi quando è allegria.  
Spettri senza ritorno stesi negli uccelli  
Sotto le tese pupille del fulmine:  
Non voglio estinguermi come voi  
In una sodaglia senza amici né memoria.  
Quelli di voi che alloggiate nel sonno o nell'oblio  
Non vedrete mai campi di grano in cui gli steli  
Spariscono.  
Quando arriverà a me, perché arriva sempre,  
Saprò di non essere solo:  
Sento piene di assenze le viscere  
E nasco nel silenzio dentro i vostri echi.  
Quindi me ne sarò andato e il mio ricordo  
Sarà cicatrice nuova in altre anime.

### III All'amata

Il cuore, le mie vene, il mio sangue come albero  
Sotto questo cielo di stelle crollato  
Ti invade per sempre, leggero cristallo di lacrima,  
E abbraccia la tua tristezza profonda come un abisso  
Nella croce della mia anima che accomoda le tue pene.  
Lasciami entrare così in te, sommergerti l'agonia  
Nella ruggente lava della mia sottile allegria.  
Lasciami ancorare gli occhi nel mare del tuo pianto.  
Come morire allora quando tu risusciti?  
Quando ritorno, amata, dal tuo tenero sguardo,  
Sconfitto dall'impronta delle tue chiare pupille  
Ricordo quella campana salvata al silenzio  
e la breve eternità che facemmo dell'istante.  
Come arrivare a me stesso per poterti trovare?  
Non voglio altro che l'acqua delle tue silenziose mani.  
Nella sorgiva che nasce ciecamente nell'alba  
Con sete irrompe il mio amore brutale nelle tue viscere.  
Lasciami amarti sempre fino a giacere affianco a te.  
Lasciami donarti tutto, restituirti ciò che è mio,  
Che non ci rimanga niente quando arrivi la morte  
E che l'oblio non riesca a corrompere la nostra assenza  
Quando sotto la terra la nostra carne marcirà.

### 3 All'eroe

Giugno di giovane clamore  
Di primordiale voce circospetta e superba.  
Dammi il fertile ventriloquio delle tue ore,  
Il timbro sovrastante di lingue castigate,  
Il virile volume di nuovi sonagli,  
Il silenzio notturno dei tuoi passi.  
Inverno in cui il sangue si è nascosto,  
Nella tosca scherma di un'antica neve:  
Custodisci per sempre il nostro gagliardo vessillo  
(Tu che ne sei stato asta e cima).  
E non dimenticare di spargere i semi nei suoi frantumi  
Perché le sue mani tremano come lacrime,  
E profondi battiti lo nutrono,  
Rugiade feconde alloggiano nelle sue piaghe.  
Un mutismo da ombra sta zappando  
Il tenace artigianato del suo verbo.  
Entra come un uccello malinconico  
Nella silente solitudine delle sue grotte:  
Conoscerai le catacombe in cui dorme l'aurora.

Hanno incarcerato il garofano perché profumava.  
E nella sua gabbia hanno lasciato un silenzio ribelle.  
Hanno creduto di alzare un muro  
Quando è un'idea che risale le cordigliere,  
Si fa avanti nell'aria, conquista i torrenti  
E scorre da sempre e per sempre  
In noi.  
Hanno voluto rubargli l'allegria  
Quando issava la libertà nel trasvolo del condor  
Ma l'australe mitologia del suo volto  
Continua a guidare torce e sguardi.  
Si spinge ancora avanti nelle nostre orme,  
E quando tace sembra dirci:  
'Sempre che sarete riuniti  
Mi troverete tra di voi'.

## 4 Al poeta assente

### I

Quale barca a vela alla deriva in cui alloggia la nostalgia  
I tuoi capelli notturni, le mie sigarette e io  
Uscivamo a passeggiare sotto la pioggia.  
Tu eri l'arcangelo delle nuvole e il vento.  
La lingua infinita che parlavi da lontano.  
Tutta la primavera cresceva nel tuo sguardo.  
Il tuo nome era una lacrima versata nel sentiero.  
La pace, come una spiga, si rivestiva d'oro sulla tua fronte  
E una luce tonda faceva mattina nei tuoi occhi.  
Farfalle baciavano le tue parole assenti.  
La pioggia delle loro ali viaggiava fino alla mia anima.  
Eravamo già le pendici in cui nevicava la tristezza.